



AFRICUS

N. 2/2009

Periodico dell'Associazione Onlus Italia Eritrea

Giugno 2009

Poste Italiane S.p.a. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2-DCB-Roma



(foto Lusci)

EDITORIALE

Carissimi Amici,

Africus 2009 è dedicato alla tesi di laurea di Luca Donadei: **LA POLITICA ESTERA DELLA NUOVA ERITREA INDIPENDENTE NEL CORNO D'AFRICA.**

Prima di iniziare il percorso della tesi di Luca Donadei è necessario, anzi doveroso soffermarci sulla lotta per l'indipendenza dall'Etiopia condotta dagli eritrei: ho scelto a questo proposito, il lavoro del giornalista Alberto D'Angelo che ho avuto il piacere di conoscere ad un Festival dell'Eritrea a Roma, alcuni anni orsono.

Il primo numero di Africus 2009, riporterà **IL CONTENZIOSO FRA ERITREA e YEMEN per L'ARCIPELAGO delle HANISH-ZUQUR.**

Il secondo numero di Africus 2009 sarà dedicato ai **RAPPORTI SUDAN ERITREA.**

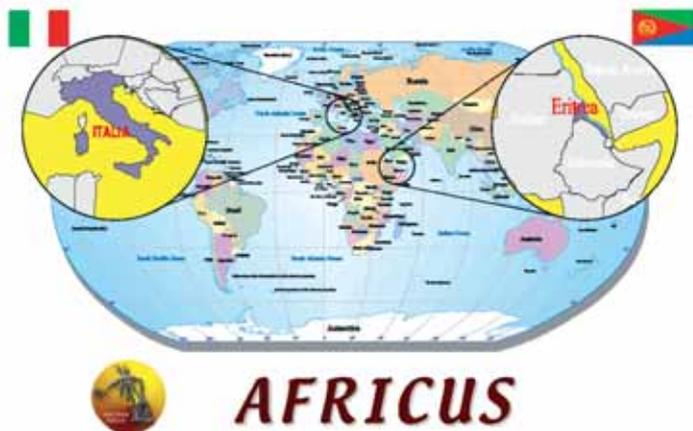
Il terzo numero di Africus 2009 riguarderà **LA CONTROVERSIA di DAR ELWA fra ERITREA e GIBUTI.**

Il quarto numero di Africus 2009 verterà sui **RAPPORTI ERITREA-ETIOPIA.**

I documenti hanno un valore storico e non di attualità.

Luca Donadei nasce a Roma nel 1972. Laureato in Scienze Politiche con indirizzo politico-internazionale, ha collaborato nel campo dell'immigrazione con diversi enti sia locali, che internazionali. Inoltre, ha scritto numerosi articoli su geopolitica e strategia per testate web e riviste nazionali. Dal 2008 dirige la FUOCO EDIZIONI, casa editrice specializzata in saggistica e narrativa.

L.C.



PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE ITALIA ERITREA ONLUS

Trimestrale - Reg. Trib. di Roma 87/2005 del 9/03/2005

Piazza dell'Unità 13 - 00192 Roma - Segreteria Lun./Giov. 15.00-18.00 Tel. 06 32 44 055 - Fax 06 32 43 823

www.italiaeritrea.org - e.mail: assiteronlus@yahoo.it

Direttore responsabile: Lidia Corbezzolo

Collaboratori: Abba Isaak, Fabio Bei, Rita Di Meglio, Angelo Granara, Enrico Mania, Umberto Maria Milizia, Stefano Morucutti, Ciro Paoletti, Piero Pastoretto, Franco Piredda, Laura Piredda, Pier Angelo Pollera, Furio Porzia, Antonio Rosati.

Progetto grafico e Stampa: Arti Grafiche San Marcello S.r.l. - Viale Regina Margherita, 176 - 00198 Roma

Abbonamenti: Socio aderente 25,00 euro - Socio sostenitore 50,00 euro - Socio benemerito oltre 100,00 euro - c/c postale n. 84275023

Bonifico bancario ASS. ITER - ONLUS - Banca Sella Ag. Roma 13 IT76C0326803213052847497160

Finito di stampare: Giugno 2009

La responsabilità del contenuto degli articoli è dei singoli autori.

Vietata la riproduzione totale o parziale dei testi e delle foto.

LA POLITICA ESTERA DELLA NUOVA ERITREA INDIPENDENTE NEL CORNO D'AFRICA

Tesi di Laurea di Luca Donadei



RAPPORTI SUDAN-ERITREA

1. LA PAURA DELL'INTEGRALISMO ISLAMICO

Già nell'estate del 1991, subito dopo l'indipendenza dell'Eritrea, una folta ed importante delegazione del Governo sudanese si recò ad Asmara per sottoscrivere una serie di accordi di cooperazione con il Governo Provvisorio dell'Eritrea e per donare un milione di dollari in appoggio al programma di ricostruzione nazionale eritreo. Si trattava di un omaggio al rafforzamento dei legami fra le due leaderships, nati durante la guerra per l'indipendenza eritrea contro il regime etiopico filo-sovietico di Menghistu¹.

Il rapporto di amicizia tra Asmara e Khartoum, che fra l'altro sul piano economico permetteva all'Eritrea di colmare il suo deficit agricolo con ingenti importazioni di cereali dal Sudan, sembrava essere ormai consolidata.

Nel 1993, però, il Presidente Issayas Afeworky denunciò, pubblicamente, le infiltrazioni di elementi islamisti provenienti dal Sudan e da questo appoggiati, non tardando, così, a rendersi conto della duplice natura della politica sudanese ed aprendo la prima crisi diplomatica fra i due paesi.

Gli islamisti credono che l'Islam abbia una vocazione universale, di conseguenza non riconoscono nessun confine politico, razziale o geografico che possa dividere la *umma* o nazione dell'Islam.

In particolare, gli islamisti sudanesi pensano che il loro paese abbia un grande ruolo da svolgere che si estende al di là dei "confini artificiali tracciati dai colonizzatori e dalle potenze straniere". Per essi il Sudan rappresenta il trampolino di lancio per l'espansione dell'Islam, specialmente nel Corno d'Africa. Proprio in questa regio-

ne per attuare una "cintura africana islamica" la leadership al governo sudanese sostiene e finanzia attualmente: l'Al-Ithad al-Islami (Partito dell'Unità Islamica) in Somalia ed in Ogaden, il Partito Islamico in Kenya e l'Organizzazione della Jihad in Eritrea².

2. BREVE STORIA DELLA CRISI SUDANESE

Le origini dell'attuale guerra civile, ancora in atto nel Sudan meridionale, risalgono fin dai primi anni '50, quando le province dell'Equatoria, del Bahr el Ghazal e dell'Alto Nilo si ribellarono al Governo centrale. La guerra civile si protrasse fino al febbraio 1972 quando, grazie alla mediazione del negus Haile Selassie, con gli Accordi di Addis Abeba, venne garantita l'autonomia alle regioni del sud³.

Dal 1969 era al potere nel paese, dopo un colpo di stato, la giunta militare presieduta dal colonnello Gia'far Numayri (che, due anni dopo, fu eletto, anche, Presidente della Repubblica) la quale attuò progressivamente in politica estera un'avvicinamento sia agli Stati Uniti che all'Egitto di Sadat.

La mancata completa applicazione, però, degli Accordi di Addis Abeba e l'uso costante della forza, da parte del Governo, nelle regioni meridionali fece sì che la ribellione si riaccendesse nei primi anni '80.

La situazione si aggravò quando Numayri annunciò l'entrata in vigore, nel settembre del 1983, della legge islamica (*shari'a*), primo passo verso il processo d'islamizzazione dell'intero Paese.

¹ I profughi eritrei fuggiti nel Sudan per via delle persecuzioni dell'esercito etiopico ai tempi della guerra di Liberazione, erano stanziati, per lo più, in campi di fortuna nella zona a ridosso del confine eritreo che va da Gedaref a Kassala. Questi ammontavano nel 1991 a circa 500.000 persone, ridottisi, però già a 100.000 nel 1995.

RIFUGIATI ERITREI IN SUDAN:

1967	29,000
1976	105,000
1978	270,000
1981	419,000
1985	470,000

Da: Gaim Kibreab, *Refugees and Development in Africa: The Case of Eritrea*, Trenton, The Red Sea Press, 1987, p. 72.

Nell'agosto del 1994, quando la crisi fra i due paesi era ancora solo latente, Eritrea e Sudan siglarono un Accordo riguardante il mutuo riconoscimento dei confini ed il rimpatrio dei rifugiati eritrei, i cui dettagli furono poi concordati nell'ottobre successivo all'Asmara alla presenza anche dei rappresentanti dell'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite.

Da: Regional Surveys of the World, Africa South of the Sahara, *Eritrea recent history*, The Gresham Press, London, 1999, pp. 439.

² Da: Hayder Ibrahim Ali, "Il caso sudanese", *Politica Internazionale*, Rivista trimestrale dell'Ipalm, Roma, aprile-giugno 1994, pp.171-179.

³ Tale Accordo prevedeva l'istituzione di un governo e di un parlamento autonomi, riconoscendo inoltre l'autonomia etnica e religiosa delle popolazioni nere del sud nei confronti della maggioranza araba al potere a Khartoum.

La popolazione del Sudan ammonta a circa 26 milioni di abitanti, la maggior parte sono di etnia araba-musulmana che è stanziata per lo più nelle province settentrionali, mentre in quelle meridionali (una zona vasta circa 800.000 Km²) vivono circa 6,5 milioni di neri animisti o cristiani delle etnie: dinka, nuer, shilluk, sandè, fulbe, beja, nyan-gbwara.

A causa della guerra però gran parte della popolazione meridionale è fuggita dalla sua terra; a Khartoum vivono in condizioni disperate almeno 1 milione di profughi e a Juba (capoluogo delle regioni meridionali) altri 300.000, i quali sopravvivono solo grazie agli aiuti internazionali.

In particolare, la popolazione dei Nuba è stata quella che più di ogni altra ha subito gli effetti della crisi sudanese, dato che vivendo proprio (Kordofan Meridionale) dove dovrebbe passare la pipeline per il trasporto del petrolio dei giacimenti del sud, di recente scoperta, sul cui sfruttamento tanto conta il regime di Khartoum, è stata fatta oggetto di una vera e propria pulizia etnica da parte dei governativi, col chiaro intento di cacciarla dalle sue terre. Bombardamenti, rastrellamenti, mine e deportazioni hanno ridotto i nuba dai 2 milioni del 1985 ai 500.000 attuali.

Da: Giuseppe Ciulla, "Guerra sui Monti Nuba", *Avvenimenti*, Libera Informazione Editrice spa, Roma, ottobre 1999, pp.35.

L'U.N.I.C.E.F ha calcolato che ogni mese sarebbe necessario inviare nei campi profughi sudanesi, per garantire il minimo indispensabile, di almeno 15.000 tonnellate di aiuti alimentari e sanitari.

Da: <http://www.peacelink.it>, 30/1/99.

Proprio nell'83, l'ex tenente colonnello John Garang, un dinka di religione cristiana, fondò l'Esercito di Liberazione del Popolo Sudanese (S.P.L.A.) composto inizialmente da circa 500 ex soldati governativi provenienti dalle regioni meridionali ammutinatisi al potere centrale ⁴.

La grave crisi interna e l'incapacità di Numayri di controllare la situazione, spinse il generale Abdel Rahaman Swar el Dahab, già Ministro della Difesa e Capo delle Forze Armate, nell'aprile del 1985, a prendere il potere e a preparare il ritorno dei civili al governo del Paese.

I problemi del Sudan rimanevano, però, irrisolti ed inoltre aggravati da carestie ed alluvioni tanto da proclamare, da parte del governo, lo stato di emergenza nazionale ⁵. Nel corso del 1987 sorsero, inoltre, nuovi gruppi di dissidenza armata nelle provincie del Darfur (Fronte per lo Sviluppo del Darfur) e del Kordofan (movimento Nazionale Nuba), mentre nel sud l'S.P.L.A. riprendeva la lotta con rinnovato vigore.

Dopo le elezioni dell'aprile 1986 il Partito Umma (U.P) di Sadeq al Mahdi formò un governo di coalizione con la seconda forza politica del paese, il Partito Democratico Unionista (D.U.P) di Ahamed Ali al Mirghani, eletto anche Capo dello Stato. Fuori dal governo, invece rimase il Fronte Islamico Nazionale (N.I.F.), di Hassan al Turabi, movimento nato negli ambienti intellettuali ed urbani, rappresentante di un integralismo mussulmano, ormai, sempre più diffuso nel nord del Sudan.

Nell'88 la drammatica crisi interna fece sì, comunque, venisse istituito un governo (con alla guida, sempre, Mahdi) di unità nazionale comprendente anche il N.I.F., il quale aveva come programma principale l'effettiva applicazione della *shari'a* (caduta in disuso dopo il golpe del 1985) oltre una decisa avversione ad ogni apertura nei confronti di Garang.

Ma, le proteste delle forze armate e dei sindacati, fortemente favorevoli alla trattative con la guerriglia imposero un rimpasto nel Governo di Mhadi, estromettendo gli islamisti dal potere e procla-

mando, inoltre, una tregua con l'S.P.L.A. accompagnata, concretamente, con la firma ad Addis Abeba, nel novembre 1988, di un Accordo definitivo di pace.

Nel giugno del 1989, però, un nuovo colpo di stato portò al potere il generale Amhed al Bachir, il quale sospese la costituzione, abolì i partiti politici arrestandone i leaders, sconfessò gli Accordi di Addis Abeba già, peraltro, ratificati dal Parlamento sudanese e ridiede via libera all'applicazione completa della legge islamica.

Il regime integralista di al Bachir, composto da un Consiglio Rivoluzionario (R.C.C.) di 9 militari e appoggiato dal N.I.F. (Turabi venne eletto Presidente del Parlamento) ⁶, diede priorità assoluta alla lotta contro le forze secessioniste del sud, assicurandosi fra il '92 ed il '93 il controllo delle maggiori città meridionali ⁷.

Sia per l'estensione del territorio oggetto della contesa, sia per la relativa debolezza delle parti, ormai, però, la guerra si trova in una fase di ristagno senza vincitori ne vinti.

Le organizzazioni anti-governative si sono moltiplicate sotto numerose sigle in cui, comunque, lo S.P.L.A. rappresenta sempre il movimento più forte ⁸, fra queste vi sono i due grandi partiti musulmani diventati rivali del N.I.F.: l'Umma di Sadek el Mahdi e i Democratici Unionisti di Osman el Mirghani. Nel 1997 queste forze hanno istituito una coalizione: l'Alleanza Nazionale Democratica (A.N.D.), la quale raggruppa nove organizzazioni anti-regime, tutte poste sotto un unico comando militare ⁹.

Nell'aprile del 1997 è stato siglato un Accordo fra il Governo sudanese e alcuni piccoli gruppi di ribelli del sud, staccatisi dallo S.P.L.A. nel 1991 ¹⁰. Secondo tale intesa il Governo di Khartoum avrebbe dovuto sospendere la legge islamica nel sud del paese ed indire un referendum, che si dovrebbe tenere nelle regioni meridionali nel 2001, per definire il loro status: autonomia o secessione.

Anche con lo S.P.L.A., grazie alla mediazione attraverso l'I.G.A.D. di: Eritrea, Etiopia, Uganda, Sudafrica e Kenya, il Governo islamico del Sudan accettò, nell'ottobre successivo, di aprire dei colloqui, che si tennero a Nairobi, nei quali si ribadì la

⁴ Garang ha soggiornato a lungo negli U.S.A. studiando prima economia all'Università di Grinnell nello Iowa e successivamente frequentando un corso di comando del U.S. Army a Fort Benning in Georgia.

Dai 12.000 uomini del 1986 attualmente l'S.P.L.A. ha sotto le armi più di 50.000 guerriglieri. Khartoum, invece, nel sud schiera 80.000 uomini fra soldati e miliziani. Da: <http://www.babelfish.altavista.com>, 12/5/99.

⁵ L'unica possibilità che in prospettiva potrebbe risolvere la situazione economica del Sudan è il petrolio, le cui riserve nel sud-ovest paese (giacimenti di Bentiu, Hijleg, Abu Jabra e Mujlad), stimate in circa 3 miliardi di barili, hanno attirato anche l'interesse dei colossi occidentali del settore estrattivo: ENI, Chevron e soprattutto la canadese Arakis-Talismane, la quale ha stipulato recentemente con il governo sudanese un contratto di un miliardo di \$ per lo sfruttamento di queste immense riserve. Nel 1996, inoltre, anche la China National Petroleum Corporation si è garantita il 40% delle concessioni e almeno 6.000 tecnici cinesi sono impegnati nella costruzione di un oleodotto di 1.600 Km fra l'area dei giacimenti e Port Sudan. Proprio la Cina, ora, in cambio di petrolio, sta rifornendo Khartoum di armi per combattere efficacemente la rivolta del sud.

Attualmente la Cina, inoltre, insieme a l'India, risulta essere la prima esportatrice di manufatti in Africa, grazie, soprattutto, al basso prezzo richiesto alla vendita.

Da: Gino Barsella e Tullio Santini, "Ombre gialle a Khartoum", Nigrizia, Ed. Nigrizia, Verona, gennaio 1999, pp. 9-11.

"L'oleodotto di Hijleg", per la cui costruzione (il costo complessivo è stato valutato intorno al miliardo di dollari) si è impegnato un consorzio composto da compagnie cinesi, tedesche, inglesi, malesi e la compagnia petrolifera nazionale sudanese (SUDAPET), alle quali si sono affiancate anche, la joint venture italo-argentina SAIPEM (gruppo ENI) - Techint International Construction Corporation e la italiana Bentini, specializzata nelle tecnologie di pompaggio (a tal scopo sono state costruite sei stazioni), è stato inaugurato il 1° giugno 1999. Questo è in grado di trasportare 200.000 barili di greggio al giorno, i quali venduti sul mercato dal Governo sudanese a 15\$ l'uno permetteranno, entro breve tempo, enormi introiti di denaro nelle casse di Khartoum.

Da: Giuseppe Ciulla, op. cit., pp.37.

Da: Mark Turner, "Le pétrole met le feu aux poudres", Courrier International, Groupe Expansion SA, Paris, 3/11/99, pp.60.

Gli interessi economici cinesi in Sudan non si sono fermati allo sfruttamento petrolifero. Sempre nel 1996 fu costituita la società mista cino-sudanese Sudan-China Gold, per l'estrazione di oro dalla miniera di Kurmuk, posta nel sud-est del paese (regione del Southern Blue Nile), al confine con l'Etiopia. Da questa (fino alla sua conquista da parte del S.P.L.A., avvenuta quest'anno) sono stati esportati 11 milioni di \$ l'anno di oro.

Da: Diego Maroni, "Quegli aiuti alimentano la guerra", Nigrizia, Ed. Nigrizia, Verona, settembre 1999, pp.13.

⁶ All'Assemblea Nazionale, istituita nel 1992 e composta da 300 membri, appartiene il potere legislativo ed è affiancata da 26 Parlamenti regionali.

Nel marzo del 1996 si sono svolte le elezioni presidenziali, col boicottaggio completo delle opposizioni, che hanno dato la conferma alla guida del Paese ad al Bashid.

⁷ Da: Enciclopedia Universale Rizzoli-Larousse, Vol. XIV, XVIII, XX, XXI, Edizione Motta spa, Milano, 1966-1999.

Nel 1987 due docenti dell'Università di Khartoum denunciarono che già dal 1985 una delle strategie adottate dallo Stato Maggiore dell'esercito sudanese per arginare la guerriglia nelle provincie meridionali (varie fonti parlano anche della presenza di uomini dell'esercito iraniano) è stata quella della "caccia agli schiavi". Le milizie paramilitari filo-governative dei buqqara (pastori neri islamizzati del Bar el Ghazal e del Bar el Arab), operano raids nei villaggi dinka, possibili sostenitori dell'S.P.L.A., catturando giovani da islamizzare e da rivendere come schiavi (si parla, fino adesso, di decine di migliaia di persone) nei mercati, ad un prezzo di circa 9\$. Metà di questi schiavi rimangono nel Sudan e adibiti a lavori domestici o alla raccolta nei campi, gli altri vengono trasferiti in Libia ed Arabia Saudita.

Da: <http://www.peacelink.it>, 30/1/99.

⁸ Fin dal 1983 S.P.L.A. si è però diviso in tre fazioni principali: quella del Torit di Garang e quelle del Bahr al Ghazal di Carabino Kuany Bol e Rick Machar.

⁹ Oltre le principali già citate abbiamo: le Forze Democratiche Sudanesi, il Partito Nazionale sudanese (formato da nubas), il Comando Legittimo dell'Esercito Sudanese (guidato da ex ufficiali dell'esercito governativo), le Forze Alleate Sudanesi, l'Alleanza Federale Democratica (fazione della regione del Darfur) ed il Congresso Beja (popolazione nomade di origine cuscitica della regione del Mar Rosso, divisa tra Sudan: 2,5 milioni, Eritrea: 206.000, Egitto: 200.000).

¹⁰ Si trattava del Movimento d'Indipendenza del Sud del Sudan (S.S.I.M.) del nuer Riak Machar e del gruppo dinka di Carabino Kuakin Bol, già braccio destro di Garang. Particolarmente vantaggioso per Khartoum è il patto con Machar, i cui uomini sono utilizzati, insieme ad alcuni mercenari sudafricani, per la difesa dei pozzi petroliferi di Bentiu, nella zona feudo del leader nuer.

decisione di indire il referendum per l'autonomia o l'indipendenza del Sudan Meridionale del 2001, sotto controllo internazionale.

La volontà governativa, però, di attuare o meno i termini decisi dall'Accordo di Nairobi non è chiara ed intanto la guerra con le forze della guerriglia è ripresa con violenza, trasformando il Sudan meridionale, per le sue possibili ripercussioni nei paesi vicini, nell'epicentro di un vero e proprio conflitto regionale.

3. LA CRISI FRA ERITREA-SUDAN

La disputa diplomatica fra i Governi dell'Asmara e Khartoum maturò in una vera e propria crisi, quando, nel novembre del 1994, entrambi, si scambiarono reciproche accuse di appoggiare i movimenti di guerriglia al confine tra i due paesi. Le Autorità eritree denunciarono che il Sudan, dall'agosto precedente, forniva armi ed addestramento a circa 400 terroristi della Jihad eritrea (la quale, nel dicembre del 1996, sotto la guida di Abdallah Idriss si è costituita in Unione Nazionale Eritrea) nel suo territorio. Di contro il Sudan accusava l'Eritrea di aver istituito dei campi di addestramento per almeno 3.000 guerriglieri del S.P.L.A. rifugiatisi entro i suoi confini. L'acuirsi delle insinuazioni da parte sudanese ai danni del Governo eritreo e le evidenti prove dell'appoggio, invece, che quest'ultimo forniva agli islamisti eritrei (stimati in più di 4.000 e addestrati in sei campi nella regione di Kassala), oltre agli arresti indiscriminati ai danni dei rifugiati eritrei da parte delle forze di sicurezza sudanesi, obbligò il Presidente Afeworky a rompere, nel dicembre del 1994, le relazioni diplomatiche con Khartoum ¹¹.

Le relazioni fra i due Paesi restarono, successivamente, tese, senza sfociare, comunque, in un aperto conflitto. Solo quando, nel dicembre 1996 nella provincia di Kassala, nel Sudan sud-orientale, un violento scontro militare che coinvolse due brigate dell'esercito governativo sudanese e circa 1.500 ribelli provenienti dall'Eritrea, si assistette ad una svolta nella guerra civile tra il regime di Khartoum ed i suoi oppositori.

Ora il Sudan islamista si trovava coinvolto in una guerra regionale non dichiarata, in cui il pericolo proveniva da un'opposizione ormai unificata che si appoggiava, palesemente, proprio su quei governi dei paesi confinanti, che Khartoum intendeva, nella sua strategia pan-islamista, rovesciare ¹².

Fin dalla conquista dell'indipendenza l'Eritrea aveva considerato il regime integralista sudanese in modo molto circospetto.

La memoria della guerra civile ha imposto, infatti, al paese l'assoluta laicità, pur riconoscendo la più ampia libertà di coscienza in materia religiosa.

Nella Costituzione eritrea è fatto espresso divieto di costituire movimenti, associazioni, partiti a carattere confessionale. Il fondamentalismo islamico potrebbe, difatti, ancora catalizzare violenti processi di decomposizione dell'unità nazionale eritrea a tanto caro prezzo adesso raggiunta ¹³.

Il moltiplicarsi, quindi, dal 1994 in poi, degli scontri al confine settentrionale dell'Eritrea fra i militanti islamici della Jihad (guerra santa) islamica ¹⁴ e le truppe dell'Asmara, imposero da parte del Governo del Presidente Issayas Afeworky di porre fine, con ogni mezzo, a questi effetti del proselitismo islamico rivoluzionario.

Progressivamente, cominciarono ad essere accolti oppositori al regime sudanese, soprattutto dirigenti di quei partiti mussulmani estromessi dalla vita politica dopo il colpo di stato del 1989. La loro presenza nella capitale eritrea, all'inizio piuttosto discreta, divenne ufficiale nel corso del 1995, quando l'Eritrea, ormai certa dell'appoggio ai ribelli mussulmani da parte del Sudan, adottò un giro di vite nei rapporti fra i due Stati ¹⁵.

Nel giugno 1995, Asmara ospitò il primo incontro tra i principali gruppi d'opposizione al regime sudanese, fra i quali: il Partito Islamico Umma, il Partito Democratico Unionista (D.U.P.), lo S.P.L.A., il Partito Comunista Sudanese e l'Unione dei Partiti Africani del Sudan. Nel Meeting queste forze si accordarono per un comunicato ufficiale in cui venne evidenziato un programma comune basato: sul diritto di autodeterminazione del Sudan meridionale, sulla decentralizzazione amministrativa, sull'abolizione della *sharia* previo, però apposito referendum, sulla proibizione di fondare

¹¹ In un'intervista dell'aprile 1996, pubblicata dalla Kensington Publication, il Presidente Afeworky d'altronde sottolineò: "Ora abbiamo diviso i legami con Khartoum, ma questa è una aberrazione. Il regime sudanese rappresenta una piccola minoranza, perché la popolazione del Sudan è composta da una società multiculturale e tollerante. Per noi è il fondamentalismo d'esportazione, con il suo sfociare in sovversione e violenza, da condannare fin dall'inizio. Sappiamo, però che il fenomeno fondamentalista può essere soltanto per il Sudan una tendenza limitata e per questo speriamo che in futuro le nostre relazioni si possano normalizzare".
Da: <http://babelfish.altavista.com>, 25/7/98.

¹² Il leader ugandese Yoweri Museveni, al potere a Kampala dal 1986, in nome di una solidarietà africanista di fronte all'ascesa araba, è il più importante alleato del colonnello Garang, essendo in Uganda le basi logistiche del S.P.L.A.. Di contro, però, il Sudan appoggia la guerriglia dell'Esercito di Resistenza del Signore (L.R.A.) di Joseph Koni che da anni combatte contro le truppe ugandesi. Oltre a quello di Koni il Sudan finanzia anche altri due movimenti di guerriglia filo-islamisti anti-Museveni: il Fronte di Liberazione della Riva Occidentale del Nilo (F.L.R.O.N.) e l'Alleanza delle Forze Democratiche (A.F.D.).

In particolare, proprio l'Uganda, attualmente, risulta essere un fedele alleato degli Stati Uniti nell'Africa Centrale. Nella tappa del viaggio in Africa che portò, nel marzo del 1998, il Presidente Clinton e sua moglie a visitare numerosi Stati del continente, (consolidandovi, così, l'ormai forte interesse politico-economico americano) questi si espressero per quanto riguarda il regime di Museveni come: "un modello per tutta l'Africa". Il Governo di Kampala, infatti, nel perseguire la ristrutturazione economica del paese, ha portato avanti una forte azione di privatizzazione delle imprese già statali, favorendo così l'afflusso degli investimenti esteri.

Da: <http://www.afrique-asie.com>, 22/2/99.

Sempre per l'obiettivo dell'espansione dell'Islam militante nel Corno d'Africa, Khartoum sostiene anche il Fronte Islamico per la Liberazione dell'Oromo (F.I.L.O.), regione dell'Etiopia occidentale dove risiede l'omonima etnia (anche conosciuta come Galla) che fin dagli anni '70 combatte contro i regimi di Addis Abeba ed il gruppo islamista somalo al Itihad al Islami (l'Unione Islamica), il quale opera sempre in Etiopia partendo dalle basi della provincia somala del Gedo.

Da: Gérard Prunier, "Il Sudan epicentro di una guerra regionale", Le Monde Diplomatique, ed. SA Le Monde Diplomatique, Parigi, febbraio 1997, pp.18 e 19.

¹³ L'Articolo 19 della Costituzione eritrea enuncia al Comma 4 la piena libertà per i cittadini di professare ogni religione, ma il successivo Comma 6 prevedendo la possibilità di istituire libere organizzazioni, non ne prevede la facoltà per le fedi religiose.

Il problema del contenimento dell'integralismo islamico è particolarmente sentito in Eritrea dove circa il 50% della popolazione (prevalentemente nelle campagne) è di religione mussulmana.

Già, durante la Guerra di Liberazione l'F.P.L.E. dovette contrastare l'altro importante movimento partigiano eritreo: l'F.L.E. (Fronte di Liberazione dell'Eritrea) di nascita precedente al primo, ma di matrice spiccatamente mussulmana. Nel 1981 questo antagonismo ideologico sfociò in un vero e proprio scontro armato, che si concluse con la liquidazione del F.L.E., i cui superstiti si rifugiarono in Sudan, e l'assunzione fino alla vittoria finale del F.P.L.E. alla guida della lotta.

Da: Alberto D'Angelo, *Guida storico politica dell'Eritrea*, Datanews Editrice, Roma, 1999, pp. 83 e 91.

¹⁴ Si tratta per lo più di stessi eritrei, di religione mussulmana, reclutati nei campi profughi, ancora esistenti, nel Sudan meridionale, i quali, appoggiati e finanziati da Khartoum, operano le loro incursioni armate, con fini destabilizzanti, prevalentemente nella regione eritrea del Barka.

¹⁵ A parte alleati oggettivi, ma poco influenti nella regione, quali Libia, Iran e recentemente anche la Cina, il regime di al Bachir si trova del tutto isolato internazionalmente. Alcune fonti, però, specialmente dopo la consegna del terrorista internazionale Carlos ai servizi segreti francesi, da parte degli omologhi sudanesi, avvenuta nell'agosto del 1994, parlano anche di un'intesa fra i due paesi. Ipotesi avvalorata, tanto più, dal fatto che il Ciad e il Centrafrica, notoriamente legati alla Francia, abbiano più volte manifestato simpatia attiva nei confronti del regime di Kharoum.

Da: Jean-Louis Peninou, "Grandi manovre intorno al Sudan", Le Monde Diplomatique, ed. SA Le Monde Diplomatique, Parigi, settembre 1997, pp.9.

Dopo la rottura delle relazioni diplomatiche con il Sudan, l'Eritrea concluse con l'Etiopia un Patto di reciproca difesa, chiaramente, anti-sudanese, appoggiato politicamente anche dall'Uganda, tanto più efficace perché le leaderships di tutti e tre i Paesi sono di etnia cristiana.

Da: Camen Bader e Sylvie Coma, "Guerra del vuoto nel Sudan Meridionale", Le Monde Diplomatique, ed. SA Le Monde Diplomatique, Parigi, giugno 1995, pp. 11.

partiti politici su presupposti religiosi (benchè nè il D.U.P. nè il Partito Umma siano d'accordo) ed infine la costituzione di un governo in esilio, il quale guidi la prosecuzione della lotta armata come mezzo per perseguire le finalità del comunicato ¹⁶.

Nonostante, la "guerra" non dichiarata fra il Sudan ed i suoi Paesi vicini, non sono mancati spazi per l'apertura di un qualche spiraglio d'intesa.

L'istituzione che, in questo contesto, ha agito favorendo il dialogo è stata l'I.G.A.D. (l'Autorità Intergovernativa per la Siccità e lo Sviluppo).

Nel luglio 1997 si tenne a Nairobi, un Vertice dell'Organizzazione, presieduto dal Presidente kenyano Daniel Arap Moi, che riunì, oltre al Kenya, i capi di stato di: Sudan, Eritrea, Etiopia, Gibuti, Uganda e rappresentanti della Somalia. Nell'incontro si cercò, secondo quanto stabilito come cardine di principio alla nascita dell'I.G.A.D. stessa, una soluzione ai problemi che affliggevano il Sudan meridionale.

L'importante risultato raggiunto dal Meeting di Nairobi si palesò nella dichiarazione di principio che ne scaturì, riconosciuta dai partecipanti come base per i futuri negoziati tra N.I.F. e A.N.D.; Si sottolineava, infatti, il fatto che il Sudan era composto da una società multi-etnica, multiculturale e plurireligiosa.

Oltre a questo, dall'Incontro dell'I.G.A.D., comunque, non uscì niente di veramente concreto per raggiungere la pace nel Sudan Meridionale e per la stabilizzazione della Regione, soprattutto per il diniego del leader del S.P.L.A., in quel momento, ad incontrare il Presidente sudanese al Bachir.

Il Vertice rappresentò, a sorpresa, invece, un utile palcoscenico in cui il Presidente eritreo Afeworky potè screditare, agli occhi degli altri partecipanti, il regime di Khartoum, dichiarando che questo, tramite i suoi servizi di sicurezza, aveva organizzato un attentato alla vita nei suoi confronti. L'Eritrea s'impegnava risolutamente nella ricerca del dialogo con Khartoum, ma non poteva nello

stesso tempo permettere la violenza che questo continuamente, sia direttamente che indirettamente, perpetrava ai suoi danni ¹⁷.

L'accusa, da parte dell'Asmara, in particolare, nacque dopo la cattura di un ufficiale dei servizi di sicurezza sudanesi, il quale confessò il fine della sua presenza segreta in Eritrea, permettendo così l'individuazione degli altri cospiratori e dei mandanti della sua missione.

Questo avvenimento convinse di più ancora il Governo eritreo che dal regime integralista sudanese non ci fosse nulla di buono da aspettarsi finchè al Bachir ed el Turabi restavano al potere.

Venne rafforzato ulteriormente, di conseguenza, il sostegno ai dirigenti del A.N.D. in esilio in Eritrea e sempre più pubblicizzata nei confronti dei paesi alleati una soluzione militare, vista la sua intransigenza, per rovesciare il Governo islamico di Khartoum.

Se le limitate risorse del Paese hanno impedito l'intervento su larga scala dell'esercito eritreo, l'Asmara ha però favorito la coesione militare delle forze dell'opposizione sudanesi presenti sul suo territorio, riunite attorno al A.N.D., in modo da garantire un intervento più efficace per riuscire a indebolire il regime sudanese ¹⁸.

I rapporti con il Governo di Khartoum restarono tesi, senza però raggiungere una vera e propria guerra aperta, che l'Eritrea non aveva nessuna intenzione di scatenare, sia per una mancanza di mezzi e uomini da confrontare contro il potente esercito sudanese, sia perchè ancora gravavano pesantemente, da un punto di vista economico, i trent'anni di guerra civile subiti tanto da non potersi assolutamente permettere alcun impegno militare ¹⁹.

Appare perciò, del tutto inverosimile l'accusa mossa dal Governo di Khartoum, motivato probabilmente da ragioni di consenso interno al regime, per cui il 14 settembre 1998, l'esercito eritreo avrebbe attaccato, accompagnato addirittura da carri armati, alla frontiera nord-orientale con il Sudan, mentre, nello stesso tempo truppe ugandesi avrebbero sconfinato nella regione dell'Equatoria Orientale, colpendo nella loro offensiva le città di Torit, Liria e Juba ²⁰.

¹⁶ Nel dicembre 1996 raggiunse l'esilio dell'Asmara anche l'ex primo ministro sudanese Sadiq el Mahdi, capo dell'Umma. Questo accusava l'attuale classe politica di Khartoum di aver eliminato ogni spazio di democrazia nel Paese. La fuga di el Mahdi, invece, per il N.I.F. rappresentava un brutto colpo per la sua immagine esterna; Grazie, infatti, alla presenza del leader della principale forza politica del Sudan, era possibile dimostrare ai tanti detrattori del regime, il mantenimento di un dialogo sempre aperto con l'opposizione interna.

Da: Gill Lusk, "Regime al copolinea?", Nigrizia, Ed. Nigrizia, Verona, febbraio 1997, pp. 14.

¹⁷ Per questo proposito, sempre nel luglio del 1997, l'Eritrea sorse denuncia di fronte al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, paragonando questo tentativo a quello già perpetrato ad Addis Abeba nel 1995 ai danni del Presidente egiziano Hosni Mubarak, del quale era stato accusato il Sudan.

Da: Jean-Louis Peninou, op. cit., pp. 10.

¹⁸ Nell'incontro fra i leader del A.N.D. dell'ottobre del 1996, tenutosi nella capitale eritrea, si decise la costituzione di un Alto Comando Militare Comune, formato da sette rappresentanti per ogni fazione, diretto da John Garang e avente come vice l'ex generale Abderahmane Said.

Da: Jean-Louis Peninou, *ibidem*.

Le Forze Armate Sudanesi, potenti, ma mancanti di materiale moderno, si compongono: Esercito, 115.000 uomini suddivisi in 5 divisioni di fanteria, 1 divisione corazzata e 1 aviotrasportata, dotate di circa 400 tanks fra T-54/55 ex sovietici (in gran parte non operativi), Tipo-69 cinesi, M-60A3 statunitensi (evidentemente forniti in tempi non sospetti) e 150 VTT BMP-1, Tipo-531, M-113 e 250 APC ruotati Comando e Walid. Dalla Cina, inoltre, recentemente sono stati acquistati alcuni missili terra-terra del tipo Scud-b. Aviazione, 3.000 uomini, con almeno 45 velivoli da combattimento J-6/7 cinesi, F-5 americani e MIG-23 ex sovietici ed aerei da trasporto con 2 AN-12 (spesso anche usati per bombardare i villaggi del sud), 5 C-130 e 4 C-212, gli elicotteri sono, invece, i SA-330 Puma (costruiti su licenza in Romania) e gli AB-212 italiani. Marina, 600 uomini, con una decina di pattugliatori e vedette di origine ex sovietica e jugoslava appoggiati da 2 aerei da pattugliamento C-212MP e 11 elicotteri AB-412SAR basati a Port Sudan.

Da: Hubert de Beaufort, op. cit., pp.345.

Sempre nel 1996 il Governo U.S.A. decise l'invio di quasi 20 milioni di \$, ufficialmente in apparecchiature radio, tende, divise ecc. destinati agli eserciti di Eritrea, Etiopia ed Uganda in chiara strategia anti-sudanese.

Seppur risolutamente ostile al regime integralista sudanese il Sudan, fin dai tempi dell'invasione sovietica dell'Afganistan del 1979, aveva rappresentato un'utile base di ricerca di appoggi nel mondo musulmano contro Mosca, la caduta del muro di Berlino del 1989 e l'ascesa del Fronte Islamico della Salute in Algeria avevano radicalmente cambiato la situazione. Per Washington adesso gli alleati di ieri, di cui ci si accorgeva essere sempre più anti-occidentali quanto anti-comunisti, cominciavano a divenire ingombranti.

Da: Gérard Prunier, op. cit., pp.19.

Per il Pentagono e la C.I.A. il Sudan è secondo soltanto all'Iran per gli appoggi dati al terrorismo internazionale (nell'agosto del 1998 dopo gli attentati alle sedi diplomatiche U.S.A. a Nairobi e Dar es Salam, gli Stati Uniti hanno bombardato una fabbrica farmaceutica nella capitale del Sudan sospettata di produrre armi chimiche per il gruppo terroristico islamico del miliardario saudita Bin Laden, accusato di essere il mandante degli attacchi).

Nei campi base dell'Uganda sarebbero attivi parecchi Distaccamenti-Alpha americani con il compito di addestrare i guerriglieri del S.P.L.A..

Da: <http://www.babelfish.altavista.com>, 12/5/99.

¹⁹ Seppur risolutamente ostile al regime integralista sudanese il Governo del presidente Afeworky, per le ragioni citate, si è limitato a favorire l'alleanza delle forze di opposizione al N.I.F. riunite nel A.N.D. e probabilmente passando al S.P.L.A., come anche hanno fatto Etiopia ed Uganda, la armi fornite appositamente dagli U.S.A..

Inoltre, proprio all'Asmara dove era rifugiata la dirigenza dell'A.N.D., si tenne tra il 17 ed il 21 marzo del 1998 una importante riunione delle forze di opposizione al regime di Khartoum nella quale venne deciso di dar vita ad un governo sudanese ad interim in esilio da affidare alla guida di Sadiq el Mahdi, segno evidente che l'Eritrea rappresenta sempre più il maggior alleato delle forze democratiche del Sudan.

Da: Joan Farrigan, "Come ti disarmo i signori della guerra", Avvenimenti, Libera Stampa Editrice s.p.a., 6/9/98, pp. 47.

²⁰ Secondo il Sudan gli ugandesi avrebbero partecipato all'azione con circa 2.000 uomini appoggiati, anche da 9 battaglioni del S.P.L.A. 10 giorni dopo, però Khartoum annunciava in tono trionfalistico di aver fermato l'invasione delle truppe di Kampala, avendogli inflitto gravi perdite di uomini e materiali (si parlava di 13 tanks). Non si conosce, invece, l'entità delle truppe eritree partecipanti alla supposta azione di attacco nel sud-est del Sudan.

Il Sottosegretario agli Esteri sudanese Hussein Abdin annunciò, per questo, persino un reclamo ufficiale al Consiglio di Sicurezza delle N.U. per l'attentato alla sovranità territoriale del proprio Paese, tanto che il 28 settembre il Governo del N.I.F. proclamò la mobilitazione generale della popolazione per impedire l'invasione in atto del Paese da parte dei ribelli appoggiati militarmente dall'Uganda e dall'Eritrea, i quali ultimi, peraltro, si affrettarono a smentire categoricamente ed ufficialmente l'accusa ²¹.

4. L'AVVIO DEL DIALOGO

Ormai, la stabilità del Corno d'Africa, dopo sette anni dalla conclusione della Guerra di Liberazione Eritrea, sembrava nuovamente compromessa agli occhi della comunità internazionale, interessata, invece, a mantenere sicura una delle vie marittime commerciali tra le più importanti del mondo, tanto più che sia Eritrea che Sudan si affacciavano direttamente sul Mar Rosso, compromettendone, potenzialmente, così, in caso di conflitto fra loro, la sicurezza delle fondamentali rotte.

Non a caso l'iniziativa di mediazione per una risoluzione della crisi fra i due Paesi arrivò dal Qatar, uno degli Stati del Golfo Persico dai cui pozzi petroliferi veniva esportato greggio nei paesi industrializzati attraverso la via che attraversa gli Stretti di Bab al Mandeb ed il Canale di Suez.

Nell'ottobre del 1998, il Ministro degli Esteri del Qatar Sheikh Hamad Bin Jabir al Thani visitò sia Khartoum che l'Asmara, dove incontrò i leader dei rispettivi Governi, i quali dopo le discussioni si dichiararono favorevoli a intraprendere un futuro dialogo conciliativo fra loro ²².

Fonti sudanesi affermarono che i rispettivi Ministri degli Affari Esteri di Eritrea e Sudan: Hayli Weldensae e Mustafà Ismael, s'incontrarono, alla fine di ottobre, a Doha capitale del Qatar, alla presenza dell'omologo quatiano al Thani.

Il Meeting, primo incontro fra autorità eritree e sudanesi dopo la rottura delle relazioni diplomatiche nel dicembre del 1994, in due giorni d'intensi colloqui ad alto livello, i quali videro la partecipazione anche dell'Emiro quatiano Hamsd Ben Khalifa, si concluse con il raggiungimento di un compromesso tra le parti in causa. Eritrea e Sudan, infatti, s'impegnavano, secondo i termini dell'Accordo di Doha (favorito anche dalla stessa Lega Araba) a risolvere in maniera pacifica, tramite negoziato, ogni disputa e a non interferire più reciprocamente negli affari interni dell'altro paese (con chiaro intendimento all'appoggio che entrambi fornivano ai movimenti di guerriglia presenti nell'uno e nell'altro Stato) ²³.

La A.N.D., chiaramente, non accolse favorevolmente il raggiungimento dell'accordo classificandolo come un passo indietro nella strada per la soluzione del problema del Sudan Meridionale. Il Presidente Afeworky, però, si affrettò a assicurare, in un messaggio diretto alle opposizioni del N.I.F., che l'Eritrea non avrebbe, comunque, abbandonato il popolo sudanese nella lotta contro il regime integralista, anche se questa non sarebbe passata necessariamente attraverso una soluzione armata ²⁴.

L'allentamento della tensione fra Eritrea e Sudan è stata senz'altro stimolata da un progressivo ammorbidimento della linea ideologica del regime di Khartoum dopo che l'isolamento internazionale ha indotto al-Baschir a rompere con l'ideologo del fondamentalismo sudanese al-Turabi ²⁵.

"Volevamo subito segnali forti: la ripresa delle normali relazioni diplomatiche, la riapertura delle frontiere terrestri, il riacciamento dei collegamenti aerei fra le due capitali, oltre all'abolizione dei visti per i cittadini di entrambi i Paesi. Non abbiamo raggiunto ancora questi risultati. Vedremo con il tempo, se il cambiamento del Sudan è reale oppure se è motivato da ragioni tattiche. Lavoriamo per avere buone relazioni perché crediamo che queste favoriscano non i semplici interessi di due Governi, ma di due popoli" ²⁶.



Appare più verosimile, invece, che all'offensiva abbiano partecipato solo forze dello S.P.L.A., le quali partendo comunque da basi presenti in Uganda ed Eritrea hanno sferato una manovra a tenaglia che ha sbaragliato numerose unità dell'esercito sudanese e che aveva fra i suoi probabili intenti di conquistare la diga di Damazin nella regione del Nilo blu, la quale fornisce l'energia elettrica alla capitale Khartoum, e addirittura di raggiungere Port Sudan, unico porto del paese e seconda città del Sudan. Attualmente, le forze guerrigliere sarebbero attestate nelle vicinanze di Tokar, ad un centinaio di Km dal mare ed ad una sessantina dalla strada che collega il porto dalla capitale, vale a dire la direttrice principale del Paese.

Da: <http://www.arabicnews.com>, 7/10/98.

²¹ Da: <http://www.arabicnews.com>, 28/9/98.

²² Da: <http://www.arabicnews.com>, 27/10/98.

²³ Da: <http://www.arabicnews.com>, 11/11/98.

²⁴ Da: <http://www.arabicnews.com>, 13/11/98.

Pochi giorni prima il Sudan, accusò l'Eritrea di aver provocato uno scontro armato nella zona di Kassala al confine tra i due paesi; Non è chiaro quanto l'accordo di Doha possa essere effettivamente rispettato dalle parti, si è trattato comunque di un primo atto di buona volontà che forse porterà anche ad una risoluzione del problema dell'autonomia delle regioni meridionali sudanesi.

²⁵ L'esclusione di al-Turabi dalle élites statali ha seguito la proclamazione, il 12 dicembre del 1999, dello stato d'emergenza in tutto il Paese (il regime è in difficoltà a causa del rafforzamento del S.P.L.A., che sta compiendo ripetutamente attacchi all'oleodotto di Hijlieg, mettendo, così, gravemente in pericolo la più importante fonte economica di Khartoum) e lo scioglimento del Parlamento (di cui Turabi era il Presidente).

Da: Editoriale, "Sudan: islamisti contro", Nigrizia, Edizione Nigrizia, Verona, gennaio 2000, pp. 2.

²⁶ Da: Andrea Semplici e Jean Léonard Touadi, "Ma il nostro futuro è da amici", Intervista al Presidente eritreo Issaias Afeworky, Nigrizia, Ed. Nigrizia, Verona, novembre 1999, pp. 39.

Il 9 dicembre 1999, intanto, a Nairobi, attraverso la mediazione dell'ex-Presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter, Sudan ed Uganda si sono impegnati reciprocamente a non appoggiare i movimenti guerriglieri anti-governativi.

Il 22 dicembre successivo, poi si è tenuto a Tripoli un Summit al quale hanno partecipato Afeworky insieme ai Presidenti di Libia, Uganda, Repubblica Democratica del Congo e Sudan. In quest'occasione è stata presentata una dichiarazione congiunta di sostegno politico al nuovo corso sudanese.



(foto Lusci)